

Cultura

& SPETTACOLI

TRA LE SUE OPERE LA STORIA DEL MOVIMENTO CATTOLICO

Morto lo storico Gabriele De Rosa

Lo storico Gabriele De Rosa è morto ieri a Roma a 92 anni. Storico del movimento cattolico, De Rosa è stato anche senatore e deputato. Ha insegnato storia contemporanea a Roma, Padova e Salerno dove è stato rettore. Autore di numerosi saggi di storia sociale e religiosa, il suo nome è legato alla pubblicazione di opere su Alcide De Gasperi e su Luigi Sturzo.

100 ANNI, BOLOGNESE, FU ALLIEVA DI MORANDI

Scomparsa l'artista Norma Mascellani

Norma Mascellani, pittrice bolognese allieva di Morandi, è morta a 100 anni. I suoi problemi di salute le avevano impedito di partecipare a fine novembre all'inaugurazione della mostra *Infinito - Norma Mascellani e la raccolta Lercaro*, in corso alla galleria Lercaro fino al 24 gennaio. L'artista espose alla Biennale di Venezia, alla Quadriennale di Roma e al Parlamento europeo nel 2005.

Giappone

Una mostra a Palazzo Reale sui tre secoli (1568-1868) in cui si affermò la modernità

L'anno del «Giappone a Milano» si chiude con una mostra importante a Palazzo Reale, la più significativa e bella delle iniziative dedicate dal Comune nel 2009 al Paese del Sol Levante. *Giappone. Potere e splendore 1568-1868* è curata da Gian Carlo Calza, studioso di culture dell'Asia e di interazioni con l'Occidente, che oltre a saggi, ha firmato in passato, nella sede milanese, grandi esposizioni come *Hokusai* (1999) e *Ukiyoe* (2004). Fino all'8 marzo 2010 presenta più di 200 opere (a rotazione, per la fragilità di molti capolavori) dei più prestigiosi musei giapponesi come il Tokyo National Museum, il Kyoto National Museum e l'Osaka Municipal Museum, oltre a prestiti di privati e fondazioni. Una mostra che per la prima volta illustra la straordinaria fioritura delle arti nei tre secoli di trasformazioni culturali, politiche, economiche e sociali, che videro l'affermazione della modernità, prima della grande apertura all'Occidente, e la nascita di Tokyo.

Fu un lunghissimo periodo di pace, durato 250 anni, unito a un sistema di organizzazione sociale unico, a determinare nel Paese a partire dall'inizio del Seicento il lento e profondo sviluppo urbano e sociale, con l'ascesa esplosiva dei borghesi (gli shonin), che finì per indebolire il dominio dell'aristocrazia di spada dei daimyo, i feudatari, e dei samurai alle loro dipendenze. Ma anche la rivoluzione commerciale, con la formazione della cultura di città e di un nuovo modo di vivere e di sentire le cose sfociate nel mondo fluttuante (ukiyoe), favorita da una crescente classe di imprenditori, mercanti, usurai, artigiani e artisti in tutte le espressioni che si possono immaginare. Nella pace imposta dalla dinastia dei Tokugawa, le antiche tradizioni cavalleresche furono rese inoffensive dalla creatività culturale che alimentava dall'interno il siste-

ma sociale consentendo al villaggio di Edo, dove venne trasferito il potere amministrativo dello shogun (mentre a Kyoto rimase l'imperatore) di trasformarsi nell'attuale Tokyo. Percorsi analoghi avvennero anche da noi in Europa, ad esempio in Italia. Il Giappone si è modernizzato con un processo simile all'Occidente, ci vuol dire Gian Carlo Calza con questa mostra. Non perché è stato occidentalizzato, è la storia che lo ha trasformato così. Gli influssi tra le culture sono stati reciproci: nella mostra si mette anche a fuoco il capitolo di come il Paese abbia risentito, non senza contrasti, della cultura occidentale. Raccontandoci con approccio storico e sociologico il fenomeno dei tre secoli d'oro del Giappone attraverso la ricchezza e la raffinatezza delle arti, il curatore riesce a farci aprire gli occhi anche sul fatto che l'espressione del Giappone odierno, pur dopo centocinquanta anni di occidentalizzazione, mantiene in parallelo la sua identità antica che ci galvanizza così tanto e che affonda le radici proprio in quel periodo straordinario. Un'iniziativa prodotta con successo in tempi brevi, meno di due anni, non senza difficoltà e incomprensioni e che ha richiesto un impegno notevole, di coordinamento e finanziamento (la mostra sarebbe costata un paio di milioni di euro). Le opere sono presentate con un allestimento particolarmente riuscito, di Roberto Peregalli e Laura Ri-



DRAGHI E BELLEZZE

Da sin. *Dragone tra le nuvole*, inchiostro su seta, di Maruyama Okyo 1784 dal Mitsui Memorial Museum di Tokyo; *Fanciulla nella neve*, inchiostro e colore su carta, di Toensai Kanshi, c. 1755 dalla Sumisho Art Gallery; *Musashino*, inchiostro e colore, oro e argento su carta, anonimo 1680-1745 dall'Edo-Tokyo Museum e *Bellezza autunnale*, inchiostro e colore su seta, di Koryusai, fine del Periodo Edo (1615-1868) dall'Osaka City Museum of Art.

mini, che hanno ricostruito l'atmosfera palaziale e templare giapponese, anche con i materiali (legno, vetro, carta, stoffa e paglia) per mettere a fuoco l'aspetto metafisico dell'arte, valorizzata dalle luci delicate di Barbara Balestrieri. Il godimento estetico è largamente appagato dalle emozioni regalate dalla poesia, forza, raffinatezza e impareggia-

bile bellezza delle opere (grandi paraventi, dipinti, lacche, ceramiche, armature, tessuti, maschere) in un percorso che non è cronologico neanche all'interno delle sezioni. Queste sono dedicate alla mutata rappresentazione della natura (luoghi celebri e manifestazioni delle stagioni e dei mesi) che rimane l'elemento dominante in tutte le arti, del potere



(esaltato da presenze animali simboliche, grandi battaglie e vendette), dei gusti nuovi della città che cresce (comprese le gioie dei quartieri del piacere), dei temi della tradizione (come quello letterario del Racconto di Genji, che l'anno scorso ha compiuto mille anni o la calligrafia), degli incontri con l'Occidente e i barbari del sud, i nanban (che hanno

aperto la strada alla prospettiva, alla tridimensionalità e alle ombre). E del ricchissimo design in cui domina un tesoro nazionale, che per motivi di conservazione sarà sostituito tra due settimane: una scatola da scrittura di lacca dell'artista Korin, d'inizio '700, eccezionale per concezione ed esecuzione.

Elena Robert

A CURA DI GIAN CARLO CALZA
«Giappone. Potere e splendore 1568-1868»
Milano, Palazzo Reale, fino all'8 marzo 2010
Orari: lu 14.30-19.30, ma-merc-vedo 9.30-19.30, gio e sa 9.30-22.30
www.mostragiappone.it
Catalogo a cura di Gian Carlo Calza, 24 ORE Motta Cultura, Milano, edito da Federico Motta - pagg. 384, 35 euro in mostra, 50 in libreria

PLURILINGUA

APPROCCI TEORICI AGLI ERRORI E COME TRARNE INSEGNAMENTO

MAURIZIO DARDANO

Si fa presto a dire «errore». Seguendo il politicamente corretto non sarebbe meglio dire, chissà, «peculiarità», «fenomeno evolutivo», «prova di apprendimento»? E allora «ho andato», «se sarei ricco», «ho visto a mia cuggina» sarebbero «peculiarità»? «prove di apprendimento»? La linguista Rosaria Solarino non ci sta e, dopo essersi consultata con eminenti colleghi, ritorna alla tradizione e intitola *Imparare dagli errori* (Tecnodid, 2009) un suo recentissimo saggio, dove si tenta di conciliare utilmente i diversi «approcci» teorici all'errore: sono metodi e pratiche che negli ultimi cinquant'anni hanno fatto il buono e il cattivo tempo nella nostra scuola. Ma quali sono questi «approcci»?

Sono cinque, spiega Alberto A Sobrero nella prefazione del volume. 1) «L'errore è un "disordine" dell'apprendimento, e per questo l'insegnante lo deve individuare, colpire e affondare»; questo affermano i sostenitori dell'approccio «normativo». 2) Per carità, è un errore gravissimo correggere gli errori, rispondono i sostenitori dell'approccio «negazionista»: gli errori sono soltanto tappe di avvicinamento allo standard. 3) Gli errori gravi non sono quelli grammaticali e lessicali, sono gli errori comunicativi, che intaccano la «congruenza sociolinguistica»: questo è l'approccio «sociolinguistico». 4) L'errore è una deviazione dallo standard, causata dal dialetto soggiacente: pertanto basta confrontare i diversi sistemi della lingua e del dialetto e si eviteranno gli errori; questo è l'approccio «contrastivo». 5) L'approccio «psicolinguistico» (ma sarebbe meglio chiamarlo ottimistico) proclama: inutile correggere gli errori, il tempo e la pratica della lingua, «con lo sviluppo naturale delle capacità cognitive» migliore-

ranno la lingua degli apprendenti. Che cosa è successo in Italia? L'approccio «normativo» ha dominato fino agli anni Settanta: matita rossa e blu, regole da imparare, esercizi, voti numerici ecc. Poi il «sociolinguistico» ha dominato per alcuni anni («ragazzi, attenti agli errori comunicativi... si dice così ma si può dire anche così» ecc. ecc.). In seguito, ridimensionata l'efficacia del «contrastivo», è stato il momento degli approcci «negazionista» e «psicolinguista». Pratiche «sdrammatizzanti» e «rassicuranti» (l'ignoranza ha sempre bisogno di massaggi), ma pratiche semplicemente disastrose: «La rassicurazione - scrive Sobrero - si scontrava con una realtà scolastica che era devastata da errori sempre più presenti, sempre più precoci, sempre più pervicaci». La situazione è sotto gli occhi di tutti. La scuola incontra gravi difficoltà nell'insegnamento

dell'italiano. Ciò ha portato di recente a una polarizzazione: da una parte il ritorno al normativismo, dall'altra, la lode della tolleranza: vale a dire, «il rispetto della creatività, l'elogio della differenza, e via elucubrando». Lasciando da parte gli «errori comunicativi», evitando di affrontare il problema della norma, Solarino si concentra su come sia possibile «imparare dagli errori». A tal fine presenta i tratti delle diverse varietà non standard (dialetti, italiani regionali, italiano popolare) in modo che l'insegnante disponga di un quadro complessivo per osservare, confrontare e ... correggere. Sì, perché la novità è proprio questa: «esistono dei tratti d'italiano che ... possono considerarsi degli errori da evitare quando si parla o si scrive in certe situazioni e che vanno dunque corretti». Finalmente! Viene la voglia di aggiungere.